

## Storia, arte e cultura. In un volume i tesori salvati dalla guerra in Afghanistan

Richiede armi, mimetiche, mezzi blindati, anche quando è una missione culturale: aiutare a conservare e tramandare la memoria storica di una terra che, da 30 anni, è un campo di battaglia. Con questo scopo Elena Croci, specialista in comunicazione culturale, è stata arruolata per tre mesi, due anni fa, con i gradi di tenente, nella riserva selezionata dell'Esercito Italiano in Afghanistan. Il risultato è in un volume di 125 pagine, «Herat, Arte e Cultura», che censisce monumenti e architetture minacciati dal conflitto, ma finora più fortunati dei Buddha di Bamiyan, fatti esplodere dai talebani: «In un paese dove la durata media della vita è di 45 anni, dove i sovietici hanno saccheggiato e i talebani distrutto, è stato difficile trovare documenti, tracce scritte o ricordi — ha raccontato l'autrice —. Ma essere italiana mi

ha aiutato. Gli anziani mi aprivano le porte e dietro molti muri ho scoperto tesori insospettati». Alla presentazione del libro, ieri al Museo di Storia Contemporanea, è intervenuto anche il generale Mauro Del Vecchio, ora comandante della Nato in Italia e, per 9 mesi, massimo responsabile dell'operazione militare in Afghanistan: «Come avvenne già in Kosovo, per i monasteri ortodossi, la salvaguardia del patrimonio culturale e artistico dei paesi in cui si opera è una funzione che le forze armate assolvono con determinazione». L'intervento italiano nell'area è stato difeso anche da Vittorio Sgarbi, assessore alla cultura: «Occorre rispetto per i militari italiani che svolgono un compito di assistenza alla popolazione degno di onore e riconoscenza».